

Caso Siani Riunione domenicale al Csm

ROMA. Riunione domenicale al Consiglio superiore della magistratura: l'ha denudata la prima commissione referente che sta conducendo un'indagine sul conto del sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Napoli Aldo Vessia, 59 anni, una carriera brillante alle spalle, prospettive per aspirare in un futuro alla presidenza della Corte di cassazione, il magistrato è incrociato in una procedura per il trasferimento d'ufficio in seguito alle polemiche riguardanti l'inchiesta da lui condotta sul «caso Siani», il giornalista napoletano ucciso in circostanze ancora avvolte nel mistero. A «denunciare» Vessia sono stati 450 dei 600 avvocati penalisti del foro di Napoli e la prima commissione referente del Csm già da tempo gli ha notificato una comunicazione di garanzia per metterlo in condizione di difendersi dai 14 capi di imputazione contestati. Tra l'altro si parla di un presunto tentativo di corrompere un testimone perché confermasse le accuse contro Giorgio Rubolino, uno degli imputati dell'omicidio poi prosciolti al termine dell'istruttoria. Un altro addetto è quello relativo ai presunti ritardi nella trasmissione al giudice istruttore Palmieri del verbale di interrogatorio di un altro testimone che aveva scagionato lo stesso imputato.

Lo scorso 12 aprile la prima commissione referente ascoltò Vessia il quale respinse con decisione le imputazioni sul suo conto, indicando una serie di persone che avrebbero dovuto scagionarlo da ogni sospetto. Tra ieri e sabato i consiglieri hanno convocato a palazzo dei Marescialli un gruppo di questi testimoni, tra cui il presidente della Corte d'appello di Napoli, Persico, il questore della stessa città, Barri, i sostituti procuratori generali Boichicchio e Regillo, il capitano dei carabinieri Sementino e il capitano della Guardia di finanza Orsullo, il giudice istruttore Palmieri, i tenenti colonnelli dei carabinieri Pagliarunga e Tommaselli, quest'ultimo comandante del nucleo Napoli uno.

A tutti, i consiglieri hanno chiesto chiarimenti sui metodi con i quali vennero condotte le prime indagini sull'omicidio Siani. In particolare Palmieri ha rievocato le tappe dell'inchiesta giudiziaria richiamandosi alla sua sentenza-ordinanza con cui chiese l'istruttoria. Persico, dal canto suo, ha invitato il Csm a concludere rapidamente il procedimento prospettando al consigliere la situazione esistente oggi a Napoli, dove il clima nell'ambiente giudiziario è particolarmente teso per la vicenda Tortora. La prima commissione, conclusa questa prima tornata di interrogatori, tornerà a riunirsi nei prossimi giorni.

Agrigento Rapporto sulle minacce a «Serpico»

AGRIGENTO. Un rapporto è stato inviato alla procura della Repubblica di Agrigento in merito a minacce di morte, nei confronti del capo della squadra mobile Filippo Nicastro e dell'agente Paolo Giordano, che sarebbero state pronunciate in aula subito dopo la lettura della sentenza del processo alle cosche di Porto Empedocle. Giordano, soprannominato «Serpico», ha riferito che uno degli imputati gli ha urlato delle gabbie: «Ammazzeremo te e quel cornuto di Nicastro». E colpa vostra se oggi ci hanno condannato pesantemente. Sull'episodio l'agente ha presentato una relazione di servizio.

Il presidente del coordinamento antimafia di Palermo Carmine Mancuso in una nota sulla sentenza del processo afferma che «è singolare come nei processi di mafia i garantiti di turno reputino sereno il giudizio di quei giudici che assolvono e non altrettanto tale quello di coloro che condannano».

È ormai arcinoto - prosegue Mancuso - che la mafia più che tenere processi, le cui sentenze di colpevolezza nei vari gradi di giudizio si possono sempre stravolgere, teme di più le indagini che mettono a nudo responsabilità, intrighi, intrecci tra cosche e potere sia politico che economico.

A Quattro Castella un Risiko con femministe e ambientalisti immaginando il Duemila Alla fine vincono i bambini

2001: pace, gioco e fantasia

«Gioca il tuo futuro», con dadi, proposte, provocazioni. È stato davvero un modo nuovo di «pensare la pace». A Quattro Castella si è cercato di immaginare il mondo dopo il 1° gennaio 2001, giorno dell'accordo per il disarmo globale fra Jackson e Gorbaciov. Hanno giocato le femministe e ambientaliste, sacerdoti ed operai, storici e casalinghe: alla fine, naturalmente, hanno vinto i bambini.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

QUATTRO CASTELLA (Reggio Emilia). «Domani, 1° gennaio 2001, il presidente Usa Jackson e quello sovietico Gorbaciov firmeranno l'accordo per il disarmo globale. Assieme allo storico Gianni Sofri, dell'Università di Bologna, cerchiamo di parlare degli ultimi dodici anni passati, per cercare di capire come si sia giunti all'accordo di domani». Enrico Deaglio, giornalista, fa un'intervista «vera», nella pale-

stra di Quattro Castella, dove centinaia di persone (bambini, donne, uomini di ogni età) partecipano al primo «gioco di simulazione» di massa, dove non si vince ma si riflette, e si capisce che «costruire la pace» non è solo slogan ma anche riflessione e ricerca.

Il gioco consiste in questo: tredici gruppi di giocatori affrontano un tema: un'area geografica (Urss, Usa, Pacifico, ecc.) o una questione so-

ciale (ambiente, rapporti uomo-donna, salute, ecc.). I dadi lanciati come nel gioco dell'oca decidono avanzamenti ed arretramenti dei diversi appartenenti ad ogni gruppo (un solo esempio: nel gioco dell'ambiente i personaggi sono l'industria inquinante, quella «ecofurba», i verdi, i popoli ricchi, quelli poveri). Con i dadi e la discussione nei diversi gruppi, si deve indovinare il futuro, trent'anni dopo il 2001. Indispensabile, a questo punto, conoscere cosa è successo dal 1989 alla fine del millennio. Ed ecco lo stonco intervistato dal giornalista, dopo una presentazione dell'inventore del gioco, Arnaldo Cecchini, docente di fisica all'Università di Venezia.

«Azzeccare previsioni - si difende Gianni Sofri - è difficile. Nel 1929 c'era chi prevedeva di non sentire più parlare

Nella palestra del paese centinaia di persone con Deaglio, Sofri, Cecchini hanno simulato il futuro

di Hitler, nel 1946 ci fu chi disse che la televisione non avrebbe retto sul mercato più di sei mesi. Veniamo all'oggi. La Tv ha appena annunciato che domani ci sarà l'accordo per il disarmo totale, ma come avete visto è sentito la notizia è andata in coda ai notiziari. Il 70% del telegiornale, come sempre, è stato occupato dai predicatori. È giusto così: le atomiche sono armi ormai superate, ed il disarmo è preso d'atto notante di un fatto che esiste ormai da tempo, la non conflittualità fra Usa ed Urss. Le tensioni, come sapete, sono ben altre. L'Urss è alle prese con la secessione delle repubbliche baltiche, gli Stati Uniti stanno perdendo la loro identità nazionale ed omogeneità culturale, e soffrono ancora i contraccolpi della crisi del 1993, quando Bush, ormai a fine mandato, decise di bombardare l'Iran con le atomiche».

Da allora - chiede Enrico Deaglio - sono cambiati anche i rapporti con l'Europa? «Certo, questa non ha accettato di farsi coinvolgere nella guerra, e non ha più alcun rapporto privilegiato con gli Usa. Da tempo ormai l'Europa chiede al resto del mondo di essere considerata come un museo, di opere d'arte, di valori, di ambiente. Le tensioni interne sono causate dalla divisione fra credenti (cattolici ed islamici) e laici, considerati pericolosi. Ricordate, vero, i movimenti millenaristici nati nel 1998, la campagna di terrore scatenata in vista della fine del 2° millennio...».

La gente ascolta, c'è chi prende appunti. Durante l'attacco Usa all'Iran, Israele non ha perso l'occasione di attaccare la Siria. Ora è sempre più

piccola ed isolata, e gli Usa non possono più aiutarla, alle prese come sono con i cinesi e giapponesi, popoli che provocano oggi le vere tensioni internazionali. I giapponesi, ad esempio, posseggono le 18 maggiori banche del mondo, hanno il monopolio quasi totale della stampa mondiale...».

Ecco, questo è lo scenario del 2000, si può cominciare a giocare. Femministe ed ambientaliste, casalinghe ed operai, preti (ci sono don Candido Bizzari, professore di storia e don Giorgio Borghi, docente di teologia) e studenti, si battono con dadi, idee, proposte, provocazioni.

Applausi e fischi, e, come vuole il gioco, anche i vincitori: in testa un gruppo composto quasi esclusivamente da bambini. Fra le loro previsioni c'è anche un tunnel sottomarino per collegare Usa, Cina e Giappone.

Ogni anno s'investe il 5 per cento in più

Contro le spese militari i Comuni per una «città disarmata»

Riduzione delle spese militari, riconversione dell'industria bellica: se ne è discusso sabato a Cortona, dove il Comune, l'Associazione per la pace e il Coordinamento degli Enti locali denunciarono il convegno «La città disarmata». I sindacati dei metalmeccanici: «Durante la battaglia contro i ticket, solo noi abbiamo chiesto che fossero tagliate le spese per la Difesa».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

CORTONA (Arezzo). Spesa sociale, spesa militare. Sui bilanci degli Enti locali si abbattano i tagli, sulla gente piovono i ticket; le spese per la Difesa, invece, crescono in media del 5% ogni anno, in termini reali. Ma se con gli accordi Usa-Urss «scoppia la pace», ha ancora senso questo modo di distribuire le risorse? La domanda è stata posta al centro del convegno «La città disarmata», organizzato sabato a Cortona dal Comune, dall'Associazione per la pace e dal Coordinamento degli Enti locali denunciarono.

Il primo a rispondere è il sindaco di Cortona, Italo Monacchini, comunista: «La spesa militare non può continuare a lievitare senza regola. Su

questo punto, e su quello della riconversione dell'industria bellica, va sconfitto un «sistema di guerra» che è presente anche in Italia. Monacchini lancia un invito: «Il Coordinamento degli enti locali denunciare il diritto delle autonomie locali a contestare la militarizzazione dei territori e a discutere la riconversione di strutture o aziende dagli usi bellici a quelli civili».

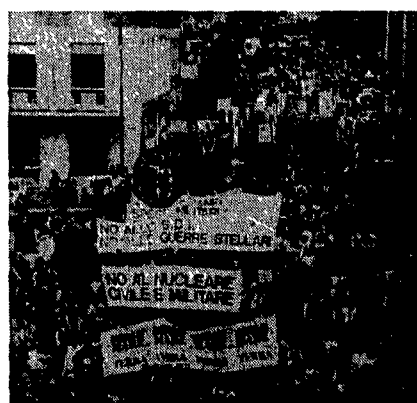
Sulla spesa militare l'accordo è pressoché unanime: sindacalisti della Fiom (Giorgio Cremaschi) e della Fim (Mario Sepi) ricordano che nel corso degli accordi contro i ticket sono stati i metalmeccanici a lanciare la parola d'ordine «Più servizi, meno armi». Eppure - dice Sepi - la politica della difesa, in Italia, non entra mai pubblicamente nel dibattito generale: la vicenda degli aerei sulla nave «Garibaldi» si è risolta come un conflitto tutto interno fra la Marina, che li voleva, e l'Aeronautica, che li osteggiava.

Mario Pianta, dell'Associazione per la pace, ha fra i paesi di cui difende l'ordine: «I paesi avanzati solo l'Italia e il Giappone continuano ad aumentare in misura sostanziale le spese militari. Perfino Usa e Gran Bretagna hanno invertito

il ciclo, per non parlare delle riduzioni annunciate da Gorbaciov e negli altri paesi dell'Est europeo. In media, dal 1976 all'87, la spesa italiana è aumentata del 5% ogni anno, in termini reali». «Se l'Italia - ha spiegato Pianta - decidesse di prendere in considerazione la linea Gorbaciov, vale a dire una riduzione del 20% delle spese militari, si «liberebbero» 4.700 miliardi. Ottantaquattro miliardi lire procapite l'anno, otto miliardi per ogni medio comune, che sarebbero utilizzabili per servizi sociali e ambientali».

Ridurre la spesa militare vuol dire naturalmente prendere in esame ipotesi di riconversione dell'industria bellica italiana, oggi già minacciata dalla crisi per la crescente distensione internazionale e per il venir meno d'un mercato «tradizionale», quello dei paesi del Terzo mondo. La strada non è agevole - hanno ammesso tutti i partecipanti - perché i lavoratori sono «ostaggi» del settore, e perché un potente complesso militare-industriale si oppone a prodotti bellici italiani all'estero.

Sulla riconversione esistono ormai alle Camere diversi progetti di legge, che prevedono fondi nazionali di sostegno alle imprese che vogliono avviarla. Ci sono anche studi già



parola magica «diversificazione», che rischia di essere un alibi per conservare il nucleo bellico delle imprese limitandosi ad aggiungere qualche altra produzione di tipo civile. «L'auto e il vetro - ha ricordato Domenico Rosati, senatore dc - che in commissione Esteri del Senato, dove si sta discutendo la legge sulla produzione e vendita di armi, la battaglia più dura si farà intorno all'articolo 7, che prevede una vera e propria agenzia promozionale per piazzare i prodotti bellici italiani all'estero».

Sulla riconversione esistono ormai alle Camere diversi progetti di legge, che prevedono fondi nazionali di sostegno alle imprese che vogliono avviarla. Ci sono anche studi già

in corso (come quello sulle aziende elettroniche romane, curato dall'Archivio disarmo) e piattaforme contrattuali che aprono spazi a nuove produzioni civili (come alle Officine Galileo e alla Aermacchi). Esperienze analoghe, illustrate da due esperti, l'americano Mel Duncan e il britannico John Lowering, sono a buon punto anche negli Usa e in Gran Bretagna. Dal convegno, dunque, è venuta una spinta a continuare su questa strada che - ha detto padre Balducci - è la strada della ragione. «Io dico senza vanteria né dogmatismo - ha concluso - nell'ordine delle cose abbiamo perfino più ragione di quanta non ce ne siano le nostre convinzioni».

Diventeranno come le statali
le scuole per assistenti sociali

Nuovo regalo di Galloni alle private?

Circola la voce che Galloni voglia assestare un nuovo colpo in favore delle scuole private: quelle per assistenti sociali. Sarebbe pronto un disegno di legge per legalizzarle e quindi equipararle a quelle pubbliche universitarie. L'allarme è scattato tra i 30mila operatori che attendono ancora il riconoscimento del titolo che hanno ottenuto e per cui, peraltro, hanno lottato per dieci anni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Psicologia e sociologia erano materie bandite dal fascismo. Ma nel dopoguerra, anche se con difficoltà, le due discipline si sono fatte strada ed è così sbocciata una miriade di scuole per preparare alla professione di assistenti sociali che utilizzano queste materie come base degli studi. All'inizio di qualità, con il tempo queste scuole sono diventate poco cosa, sostanzialmente dequalificate, gestite da privati legati al mondo cattolico. Alla fine degli anni 70, utilizzando le leggi 382 e il dpr 162, l'esercito in crescita di assistenti sociali ha ottenuto dallo Stato sette scuole universitarie, cioè qualificate e rigorose, le uniche abilitate ad assegnare un titolo, quello necessario per accedere ai concorsi. È l'ex ministro Falucci che nell'87 firmò il decreto 14 che stabilisce questa norma e che riconferma il nuovo status alle scuole di Pisa, Firenze, Perugia, Parma, Siena, Roma (due nella capitale).

Le decine di privati insorgono, vogliono piena libertà di insegnamento e si rivolgono al Tar Lazio che sospende gli effetti del decreto 14, in attesa di stabilire se questo sia valido o meno. Gli assistenti contrattaccano e si appellano al Consiglio di Stato che dà loro ragione. La sospensione degli effetti del dpr 14 è annullata. A questo punto è la Dc che scende in campo e, con il deputato Amalfitano in testa, nell'ottobre scorso chiede di riaprire il doppio regime di scuole pubbliche e private.

La situazione è ferma a questo punto. Ma solo apparentemente. Perché da un lato il ministro Galloni ha preparato un progetto per legalizzare le private, spandendo intanto le posizioni delle forze cattoliche e della Dc, suo partito. E dall'altro ci sono i sindacati che hanno chiesto un urgente confronto con il ministro per affrontare il grave problema.

Perché, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato, il boicottaggio delle scuole pubbliche è continuato strisciante.

Non è stata impartita alcuna direttiva alle amministrazioni locali che escludono dai concorsi chi non possiede il titolo convalidato dopo il decreto 14. Insomma non prevede nulla per affrontare la fase transitoria in cui burocraticamente versano i 30mila assistenti sociali.

«Siamo una categoria abbandonata a se stessa - denuncia l'assistente Paola Rossi -». Noi abbiamo un delicato ruolo da assolvere nel servizio per gli anziani, gli emarginati, le persone a rischio; verso i minori nei casi delle adozioni e degli affidamenti; di assistenza per i malati di mente, i tossicodipendenti, gli anziani non autosufficienti. Ma ci trattano malissimo. Guadagniamo un milione e centomila lire, siamo al 6° livello della Funzione pubblica, come gli infermieri professionali, pur avendo un titolo parauniversitario e pur svolgendo un lavoro a tempo pieno».

La denuncia è lucida e puntuale. Paola Rossi sottolinea che per l'assistenza molti miliardi vengono stanziati dallo Stato, ma quasi sempre distribuiti a pioggia, senza criterio, sgombrando così il servizio pubblico «in pratica si favorisce il settore privato sociale, quasi sempre cattolico, verso cui inevitabilmente lo Stato diventa debitore». Il solito malcostume, tanto più grave perché consumato sulla pelle dei lavoratori e sulla pelle degli utenti.

«Noi appoggiamo la richiesta dei lavoratori - dichiara Leda Colombini, deputato comunista nella commissione Affari sociali - e chiediamo chiarezza su questo progetto di Galloni, vogliamo sapere quali scuole private intendano legalizzare».

Dieci anni dopo la prima consultazione Venezia con o senza Mestre? Nuovo referendum il 25 giugno

Dividere Mestre da Venezia, facendo di un capoluogo regionale due piccoli comuni? A dieci anni dal primo referendum, quando i «no» vinsero in modo schiacciante, se ne farà un altro il 25 giugno. Stando ad alcuni sondaggi, oggi prevale ancora la scelta unitaria. A favore della divisione parte della Dc, Psdi, Pli, l'ex sindaco socialista Mario Rigo. Contro, gli altri partiti, sindacati e intellettuali.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Era il 17 giugno 1979 quando i tre quarti dei veneziani dissero no allo sdoppiamento del comune tra laguna e terraferma. A dieci anni esatti, il 25 e 26 giugno prossimi, il referendum si ripete: consultivo, naturalmente, l'ultima parola spetterà in ogni caso al Consiglio regionale. Da lui, ha promesso, per la seconda volta, il «Movimento per l'autonomia amministrativa» guidato dall'avvocato Piero Bergamo, consigliere comunale della Dc. Il gruppo, che ha solide radici soprattutto nell'area di terraferma fra artigiani, commercianti e liberi professionisti, ha raccolto settemila firme iniziali ed una successiva adesione insperata: quella del senatore socialista Mario Rigo, ex sindaco di Venezia, che nel 1979 era schierato per il «no». Il resto dei consensi politici viene da Psdi, Pli, buona parte della Dc cittadina. Resta una incognita

strata (solo pochi giorni fa è stata presentata al Consiglio comunale una variante urbanistica per intervenire in ben 378 aree) e spesso trascurata, è divenuta niente altro che il «retrobottega» di Venezia, nonostante la metà dei suoi abitanti sia proprio di origine lagunare.

La scelta «unionista» ha anch'essa argomenti suggestivi assieme ad altri, più complessi ma decisivi: Mestre e Venezia assieme resterebbero un degnio capoluogo regionale, divise dovrebbero due piccole realtà. Due comuni significherebbero più personale, più spese, minori capacità di ottenere crediti e di garantire investimenti. Terraferma e laguna possono essere gestite solo in modo integrato, tanto più che qui è in corso il più grande progetto di disinquanamento e risanamento ambientale d'Italia, che esige a sua volta una direzione unitaria. A giugno i votanti saranno 278mila. Gli abitanti sono invece 324mila. 81mila nel centro storico (dove erano il doppio nel dopoguerra), 48mila nelle isole e 195mila in terraferma.

Una ricerca appena conclusa dell'assessorato alla statistica presenta dati estremamente allarmanti sia per Venezia che per Mestre. Negli ultimi sette anni la città ha perso globalmente altri 25mila abitanti, l'esodo non si arresta ed interessa

da tempo anche la terraferma. Persino la «prima cintura» urbana, quella dei comuni dove almeno un terzo dei residenti fa il pendolare verso il capoluogo, appare satura e si sta gonfiando la «seconda cintura». Una crescita ad onde concentriche dovuta all'espulsione degli abitanti dalla città, grazie alla monocultura turistica di Venezia e all'invasione degli uffici a Mestre. A questo ritmo, nel Duemila il centro storico avrà appena 60mila abitanti; Mestre ne avrà persi altri 22mila.

La gente, per ora, non sembra comunque sviluppare troppa passione attorno al referendum. La tendenza è indicata soprattutto da una serie di sondaggi, dai quali risulta che il «no» prende faticosamente quota col passare del tempo. Stando all'ultimo, prodotto dal quotidiano locale «Nuova Venezia», due settimane fa, i «no» sono il 40%, i «si» il 38%; resta una larga fascia di indecisi. Gli «unionisti» prevalgono nettamente a Venezia, i «separatisti» sono ancora la maggioranza a Mestre. Il «si» prevale soprattutto fra gli uomini e, quanto a professioni, tra artigiani, funzionari, impiegati e liberi professionisti. Il «no» vince invece fra le donne, gli studenti, i pensionati. E gli operai? Divisi in perfetta parità.

Convegno per salvare il «paradiso» flegreo Vivara, un'isola che deve vivere ma senza cemento e seggiovie

L'isola di Vivara - ultimo paradiso flegreo - tra tutela attuale e prospettive di valorizzazione: un convegno a Procida fa il punto della situazione e mette a confronto proposte per una maggior salvaguardia futura: un'occasione da non perdere per arrestare il degrado della stessa Vivara, l'isola degli scrittori, dei pescatori e della grande marineria italiana, glorie quasi dimenticate.

ELA CAROLI

PROCIDA. L'isolotto è una perfetta Mezzaluna, emersa dopo un'eruzione vulcanica del Quaternario tra le isole di Ischia e Procida. Collegato a quest'ultima da un ponte, Vivara, questo è il suo nome, ne è l'appendice verdissima e silenziosa, ultimo paradiso naturalistico dell'arcipelago campano. La sua salvezza, finora, è dipesa da una serie di circostanze favorevoli, la buona volontà dei cittadini di Procida che tutto sommato hanno impedito che su Vivara piovesse cemento, traffico, inquinamento come purtroppo è avvenuto nella loro densissima isola. Il lungo periodo di affitto dell'isolotto alla Regione Campania da parte dell'ente proprietario, l'ospedale locale «Albano-Frasciano» che ha fatto dell'isolotto un centro studi per zoologi e botanici dell'Università di Napoli e campo di ricerche

legge regionale per l'istituzione di una «riserva naturale» per la conservazione di un habitat scientificamente controllato e la fruizione pubblica regolamentata, avanzata dall'assessore all'Agricoltura della Regione, Mottola. Un'altra quella del Comune di Procida che ha chiesto al ministero del Lavoro un finanziamento, in base alla legge 160, di nove miliardi per 40 posti di lavoro per la valorizzazione di Vivara (restauro della villa seicentesca, della casa colonica del fortino, istituzione di centri di documentazione, biblioteca e altri servizi per i visitatori). Infine la proposta del gruppo regionale comunista.

Già nel '72 con un'interrogazione il Pci sventò il pericolo di un mega insediamento turistico da parte della «Vacanza», con conseguente costruzione di centinaia di bungalow, due attracci, una seggiovia e due cremagliere, shopping center e piste da ballo, insomma la distruzione dell'ultima isola flegrea. Il Pci propone una legge regionale per la tutela e lo sviluppo di Procida e Vivara, considerate un'unica realtà territoriale da proteggere. Non dimentichiamo che su di esse vige l'unico Piano paesistico dell'Italia meridionale, firmato da Luigi Cozzani e Cesare Brandi.

Ma in realtà, dopo il trasferimento del penitenziario, sono piovute proposte di sfruttamento turistico dell'isola di Procida, non ultima quella della Fiat Engineering che prevede tra l'altro il nuovo porticciolo turistico. L'acropoli di Terra Murata, coi suoi centomila metri cubi di volumetria, e il castello-fortezza dei Borboni, il meraviglioso quartiere dei pescatori alla Corricella, con le case color pastello e le scalinate, assieme ai due porti della Marina Grande e della Chiaiolella, sono realtà urbanistiche ed ambientali di altissimo valore, ma già fortemente compromesse; non si può separare l'intervento di recupero e tutela da quello su Vivara. Qui l'oasi naturalistica (le campagne archeologiche hanno portato alla luce reperti dell'età del bronzo e ceramiche micenee a dimostrazione del ruolo importantissimo che l'isola ebbe nel secondo millennio a.C. nelle rotte commerciali del Mediterraneo) ospita, per l'eccezionale microclima, specie botaniche rare e uccelli migratori. Vivara perciò deve vivere ancora a lungo, come dice il suo nome, ma in stretta simbiosi con l'ancora splendida «isola di Arturo», amata da Elsa Morante, da Cesare Brandi e da Lammareina.